

**Cosentino show da Vespa
«Don Diana mi votava»**

«Lo conoscevo, eravamo legati da vincoli di parentela e ho appreso da atti giudiziari che era anche un mio elettore». Così ieri sera, a Porta a Porta il sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino, indagato e non dimesso per una presunta vicinanza al

clan camorristico dei Casalesi, parla di Don Peppe Diana, il prete anticamorra ucciso nel 1994. Nel salotto di Bruno Vespa il sottosegretario dà ad uno dei suoi principali accusatori, quel Gaetano Vassallo gestore di uno dei principali impianti di smaltimento dei rifiuti campani (più volte finito in inchieste sui rapporti tra camorra e spazzatura) del «pentito cocainomane e pazzo». Il

padrone di casa chiosa: «Non conosco Cosentino e l'indagine, perciò non voglio entrare nel merito», però chi viene a sapere di essere indagato dai giornali e non viene ascoltato per difendersi è «un povero disgraziato». Cosentino attacca: «Quella a mio carico è una richiesta di arresto politico perché sono il candidato governatore del Pdl in Campania».

**I SONDAGGI
E LE PAURE
DEL PREMIER**

LA NOTA

Ninni Andriolo
nandriolo@unita.it

Preoccupante lo spostamento di consensi verso la Lega. La conflittualità che si registra nel Pdl - stando ai sondaggi - premia il Carroccio al Nord, a cominciare da Piemonte e Veneto. Più degli effetti d'immagine del "processo breve" a rendere inquieto il Cavaliere sono gli echi delle lacerazioni che il partito trasmette al Paese. Anche dove il Carroccio non c'è - Lazio e Campania - il Pdl segna flessioni. Berlusconi, ovviamente, imputa a chi «rema contro», a Fini e ai finiani, il «sabotaggio» delle iniziative per cavarlo fuori dai guai giudiziari, e - assieme - un andazzo politico che rischia di azzoppare le prossime regionali. Queste, dopo gli «scandali» di Palazzo Grazioli, avrebbero dovuto rappresentare una sorta di assoluzione popolare del Cavaliere a suon di voti. Ma la conflittualità crescente nel Pdl - sommata al mancato effetto di un Berlusconi-candidato - rischiano di smorzare quell'obiettivo. Che, stando ai sondaggi, potrebbe essere raggiunto in caso di elezioni anticipate e di «appello» berlusconiano «al popolo». La tentazione del voto generale è forte, ma il rischio dell'azzardo non lascia indifferente il premier. Lo stop di Fini e le prerogative del Colle sono fatti difficili da aggirare. Anche per questo si tenta un accordo sulla giustizia condiviso da tutto il Pdl. Produrrà una modifica del "processo breve" o un suo accantonamento "indolore"? Presto per dirlo. A Milano, ieri, Ghedini ha ritirato l'istanza di legittimo impedimento, annunciando che Berlusconi potrà essere presente in aula il 18 e il 25 gennaio. Un cambio di strategia. Nel frattempo, il tema dell'immunità è sul tavolo e Casini annuncia un Lodo Alfano costituzionale. Il fatto è che il premier, oggi, non può fare a meno di trattare. Anche con Fini, malgrado il fastidio per il suo «protagonismo». Stando ai sondaggi, l'«affidabilità» dell'ex leader di An è aumentata, fino a 15 punti in più di quella del premier. ♦

Fini a Prato: «La maggioranza non cambi le regole da sola»

Ennesimo stop del Presidente della Camera Gianfranco Fini ai parlamentari del Pdl: «La maggioranza non può cambiare le regole a piacimento». Le riforme? «Devono essere condivise e rispettose della Costituzione».

OSVALDO SABATO

INVIATO A PRATO
osabato@unita.it

Le regole del gioco non possono essere cambiate a proprio piacimento. Come dire che l'attuale maggioranza Pdl-Lega, anche se è al governo, quando pensa alle riforme non può fare da sola, evitando di dividerle anche con l'opposizione. Che a Gianfranco Fini non piaccia l'aria di caserma che si respira nel Pdl è cosa ormai nota, ma al Presidente della Camera non piace neanche la brutta abitudine dei suoi colleghi del Pdl di guardare alle riforme solo dal balcone del premier Silvio Berlusconi. E non lo nasconde. «Sarebbe certamente un momento difficile per il nostro Paese quello in cui dovesse affermarsi il principio che in una democrazia dell'alternanza ogni maggioranza modifica quelle che sono le regole del vivere civile, le regole che devono impegnare tutti gli italiani» dice Fini, parlando davanti ai consiglieri comunali di Prato. Il Presidente della Camera è nella città laniera per l'inaugurazione del nuovo istituto culturale e di documentazione Lazzarini nato nell'ottocentesca Fabbrica Campolmi. Subito dopo Fini, accompagnato dal sindaco Roberto Cenni, si è recato nel Palazzo del Comune per ricordare i 720 anni della realizzazione della sala consiliare.

LA PATTUGLIA LEGHISTA

Ad attenderlo una piccola pattuglia di leghisti che indossano delle magliette nere con la scritta «no al voto agli immigrati» e «ora di Islam a



Il presidente della Camera discute con alcuni manifestanti leghisti a Prato

scuola, no grazie». Uno sguardo veloce di Fini ai militanti di Bossi e poi qualche battuta sintetizzabile in un emblematico «su questi temi la pensiamo in maniera diversa». Naturalmente la curiosità su quanto avrebbe detto Fini è notevole visto il gelo che accompagna il suo rapporto con il premier Silvio Berlusconi. Il Presidente di Montecitorio è stato molto attento a non allargare ulteriormente il fossato con Palazzo Chigi, ma usando un linguaggio formale e istituzionale ha ancora una volta ricordato che le riforme non si fanno ad uso e consumo di qualcuno. «È certamente possibile farlo avvalendosi di maggioranze ordinarie, ma in quel caso si è sottoposti all'esame dell'unico soggetto che in una democra-

zia è sovrano, il corpo elettorale» dice. Non cita mai il processo breve o la soluzione costituzionale del Lodo Alfano per mettere al riparo il premier dai problemi con la giustizia. «L'esperienza recente - aggiunge - deve insegnare a tutti che se vogliamo riforme condivise, non ci si deve stancare di cercare il confronto». «È una litania che in questo momento politico appare anacronistico esercizio retorico» fa sapere il deputato e coordinatore pratese del Pdl Riccardo Mazzoni. Ma Fini va avanti per la sua strada. «È proprio la nostra Costituzione a indicare con chiarezza le modalità attraverso le quali è possibile modificare la Costituzione» conclude il Presidente della Camera. ♦

Foto di Carlo Ferraro/Ansa